Unità Pastorale Rubiera
insieme per seguire Lui
12 MARZO 2018

SCUOLA DI PREGHIERA

PORGI L'ALTRA GUANCIA

Dal Vangelo secondo Matteo *cap. 5*

Collera e Riconciliazione

38Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e
dente per dente. 39Ma io vi dico di non opporvi
al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla
guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, 40e a chi
vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu
lascia anche il mantello. 41E se uno ti costringerà
ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne
due. 42Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un
prestito non voltare le spalle. 43Avete inteso che fu
detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemi-
co. 44Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate
per quelli che vi perseguitano, 45affinché siate figli
del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il
suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui
giusti e sugli ingiusti. 46Infatti, se amate quelli che
vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno
così anche i pubblicani? 47E se date il saluto soltan-
to ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?
Non fanno così anche i pagani? 48Voi, dunque, siate
perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Unità Pastorale di Rubiera - tel. +39 0522 620203 - email: info@uprubiera.org - sito: www.uprubiera.org

PORGI L'ALTRA GUANCIA

Sac. Carlo Sacchetti

Sconvolgente, questo testo! Paradossale e impossibile da vivere! Non si può fare a meno di sorridere sentendo l'invito di Gesù a porgere l'altra guancia.

Eppure ciò che fa la differenza è il modo nel quale si ascoltano queste parole. Se ci si mette nella prospettiva del dovere, del diritto mio e dell'altro, di un certo concetto di giustizia, dell'osservanza della legge, mettiamoci il cuore in pace perché non riusciremo mai a vivere queste pagine.

Vi è una certa lettura nevrotizzante del vangelo che può portare a pensare che più ci si fa male più si vive il vangelo. Gesù non era nevrotico e amava la vita, il piacere e le cose belle. Tutto in Lui ci parla di pienezza, di sano rapporto con se stesso e gli altri. La stessa fatica nell'accettare il suo destino nell'orto degli ulivi, il suo avere tra gli apostoli delle preferenze (questa cosa a chi ha questa tendenza nevrotica - che porta a pensare che Gesù non poteva avere l'amico che amava di più, esasperando un certo senso di giustizia che non ha nulla a che vedere con la carità - dà un certo fastidio). Lo stesso pianto di Gesù per la perdita dell'amico risulta alquanto strano, anche se lo si riesce ad addomesticare parlando del suo affetto e amore per Lazzaro. Il problema di questo tipo di approccio è che si deve sempre vedere la virtù, anche quando c'è semplicemente l'umanità.

Tornando alle parole del vangelo che abbiamo appena ascoltato, occorre sottolineare che la prospettiva corretta, quella che siamo chiamati a cercare, è sicuramente positiva, un di più, che sostiene e motiva tutto il discorso di Gesù.

Nelle parole di Cristo c'è la chiara convinzione che dal rapporto con l'altro dipende la possibilità di una vita piena. Non è solo questione di rispetto, ma di vita. Se fosse sufficiente non fare del male si arriverebbe a stabilire esattamente cosa non dobbiamo fare e il gioco è fatto. Qui però si comprende, da questo crescere in indicazioni sempre più esigenti, che il limite non c'è perché l'altro è quella parte che ancora ci manca per essere pienamente felici.

Con queste parole Gesù non cerca di sparare alto per esortarci ad essere più diligenti nell'amore verso il prossimo, ma cerca di farci comprendere la prospettiva di Dio, e conseguentemente la prospettiva che fa fiorire un'umanità piena.

"Porgere l'altra guancia", "amare il nemico" che trama contro di te, non sono le affermazioni esasperate di chi estremizza per scuotere gli ascoltatori, sono la vita, la vita vera, la vita che solo pochi purtroppo vivono.

Quando Gesù sulla croce ha perdonato chi lo crocifiggeva ha realizzato quella vita che nella Risurrezione diventerà evento da lì a poco.

In fondo Gesù c'era già entrato nella vita piena, quella che non

> ***"L'evento della Risurrezione suggella e ricrea ciò che Gesù ha già raggiunto passando attraverso la porta dell'altro, dell'amore visto come pienezza.***
>
> ***Se l'altro è quella parte che ci manca per essere felici, ci sta porgere l'altra guancia, amare il nemico, donare la vita a chi ti crocifigge ingiustamente.***
>
> ***Quella "vita", che il nostro cuore desidera, passa attraverso il fratello e non la raggiungeremo mai se ci chiudiamo, in qualsiasi forma, a lui.***

finisce, nel momento in cui ha perdonato i suoi crocifissori e ha dato la vita per loro.

L'evento della Risurrezione suggella e ricrea ciò che Gesù ha già raggiunto passando attraverso la porta dell'altro, dell'amore visto come pienezza.

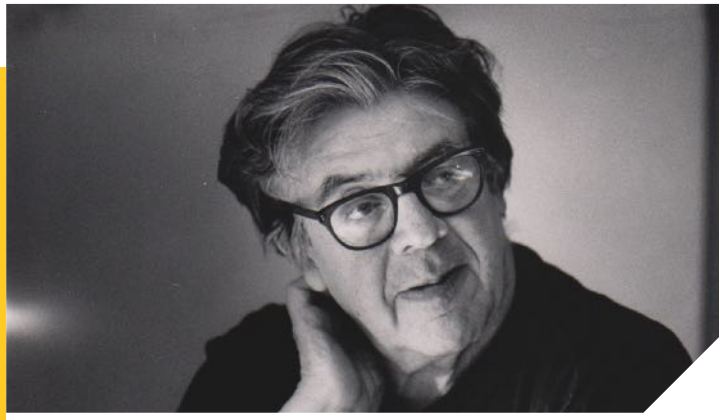
Se l'altro è quella parte che ci manca per essere felici, ci sta porgere l'altra guancia, amare il nemico, donare la vita a chi ti crocifigge ingiustamente.

Quella "vita", che il nostro cuore desidera, passa attraverso il fratello e non la raggiungeremo mai se ci chiudiamo, in qualsiasi forma, a lui.

Lasciamo che in questo momento di preghiera Dio prenda il nostro cuore e lo convinca che resistere al fratello ("a quello lì" che ho mille ragioni per non amare) fa crescere la morte dentro di noi e ci chiude alla vita.

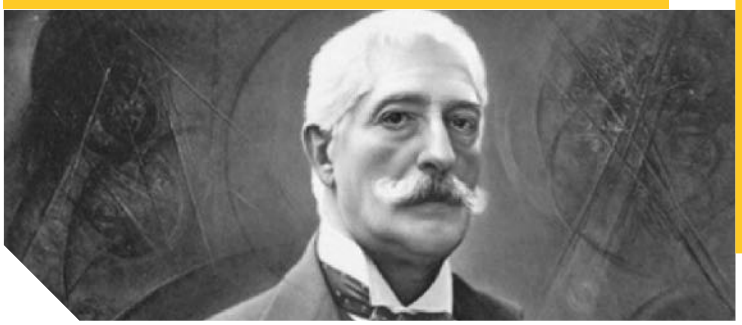
L'assassino di Padre Puglisi ha testimoniato che ciò che gli ha tolto il sonno e lo ha portato a costituirsi è stato il sorriso che questo sacerdote gli ha rivolto mentre lui lo stava uccidendo. In questo sorriso l'unico evento della Risurrezione è già entrato nella vita di questo Sacerdote e si è reso oggi presente nella storia. La vita di chi ama è più forte della morte!

ERIC FRIED



SE NON TI AVESSI MAI INCONTRATA

Se non ti avessi mai incontrata...
la vita sarebbe forse più semplice
se io non avessi mai incontrato te
meno sconforto ogni volta che ci dobbiamo separare
meno paura della prossima separazione
e di quella che ancora verrà
e anche meno di quella nostalgia imponente
che quando non ci sei pretende l'impossibile
e subito fra un istante
e che poi giacché non è possibile
si sgomenta e respira faticosamente.
La vita sarebbe forse più semplice
se io non avessi mai incontrato te
soltanto non sarebbe la mia vita.



L'AMO

L'amo! (...) Ho tentato di sfuggirgli, esso mi ha abbrancato, mi tiene in ginocchio
sul petto, mi calpesta la faccia nel fango. Tutto il mio essere è pieno di quell'uomo: la mia testa, il mio cuore, il mio sangue. L'ho dinnanzi agli occhi in questo momento che ti scrivo, nei sogni, nella preghiera. Non posso pensare ad altro;
mi pare che ad ogni istante il suo nome mi venga sulle labbra, che ogni parola che proferisco si trasformi nel nome di lui;
allorché lo ascolto son felice; quando mi guarda tremo;
vorrei stargli vicina ad ogni momento
e lo fuggo; vorrei morire per lui.

GIOVANNI VERGA

2ª REGOLA: IMPEGNARE L'INTELLIGENZA

A cura del Movimento Contemplativo Missionario:
Padre De Foucauld fondato da Andrea Gasparino

Guai se l'intelligenza diventa un idolo, ma l'uomo, se vuole essere uomo, deve impegnare l'intelligenza in tutti i momenti della sua vita. Lo deve fare anche quando prega e quando prende in mano la Bibbia.

Forse il peggior disprezzo della Scrittura è accostarla senza un adeguato sforzo dell'intelligenza. La Bibbia è PAROLA DI DIO espressa con parole umane. Occorre dunque, come primo passo (non è l'unico!), entrare nel tessuto delle parole umane per aprirsi alla luce di Dio in esse contenuta.

Ogni libro della Bibbia è stato scritto in un determinato tempo, in determinate situazioni storiche, con degli scopi particolari. Senza un serio e paziente lavoro dell'intelligenza non possiamo giungere al significato autentico della Scrittura.

È dunque una regola di onestà e di rispetto. Non è il caso di diventare tutti studiosi della Bibbia: gli studiosi ci sono e lavorano per noi, appunto per metterci in grado di leggere e capire correttamente. Le note che troviamo nelle bibbie, le introduzioni ed i vari commenti esegetici che possiamo consultare, sono gli strumenti indispensabili per una lettura intelligente della Bibbia.

Ognuno, quando parla, desidera essere capito nel modo giusto e si irrita se gli altri travisano le sue parole, piegandole "a pallino" e strumentalizzandole.

Questo vale, non di meno, per la Sacra Scrittura. Riconosciamo a Dio il diritto di esser compreso nella verità.

Quando dunque prendi in mano un brano della Scrittura,abituati sempre a leggere le note che lo riguardano. Sovente aiuta allargare un po' lo sguardo per vedere come è collocato quel brano. Se il senso ti appare difficile, prova a leggere un brano o due indicato dalle referenze in margine (non tutte le bibbie le hanno, quella di Gerusalemme sì). Non essere complicato però e non esigere di capire subito tutto. Occorre intelligenza ma anche semplicità.

3a REGOLA: IMPEGNARE IL CUORE E IMPLORARE LO SPIRITO

Il lavoro dell'intelligenza, così essenziale, è solo il primo passo: il più rimane da fare. Devono entrare in azione l'amore e la preghiera. La Parola di Dio apre i suoi tesori solo ai cuori che amano. L'intelligenza deve inginocchiarsi di fronte al mistero della Parola e servire l'amore.

Non sono i più intelligenti che comprendono meglio la S. Scrittura, sono i più umili ed i più disposti ad amare, a vivere la Parola. L'intelligenza ci porta fin sulla soglia della Parola... e poi ci lascia lì. Ora bisogna varcare la soglia ed ascoltare Dio. Qui scatta l'operazione più semplice e più difficile allo stesso tempo. Occorre che ci rendiamo conto di una verità essenziale: la Parola di Dio diventa comprensibile solo per una GRAZIA SPECIALE da parte di Dio.

L'uomo non è all'altezza di capirla, è un "linguaggio" che lo supera. Perciò, solo grazie alla luce dello Spirito Santo che ha ispirato la Scrittura, ci è data la possibilità di comprenderla (cfr. D.V. n. 12).

Ciò significa che soltanto attraverso una preghiera umile e insistente i nostri occhi si aprono come quelli dei discepoli di Emmaus e noi riconosciamo la LUCE della Parola. È un'esperienza a cui tutti siamo chiamati.

Attraverso la preghiera il cuore si apre e lo Spirito, come ripetono i Padri del deserto, toglie il velo alle Scritture.

Non dobbiamo calcolare il tempo della preghiera prima di aprire la Parola. Quando si prega molto, essa diventa fuoco e ci appassiona. Non è ancora l'ultimo passo, ma quando l'amore per la Parola è vibrante, con più facilità essa calerà nella vita per purificarla e trasformarla.

La Scrittura è stata scritta in due, in alleanza, può essere capita solo in alleanza; per questo dobbiamo "dar mano" allo Spirito e lasciarci condurre al cuore della Parola.

NON È LA VITA CHE VINCE LA MORTE, È L'AMORE

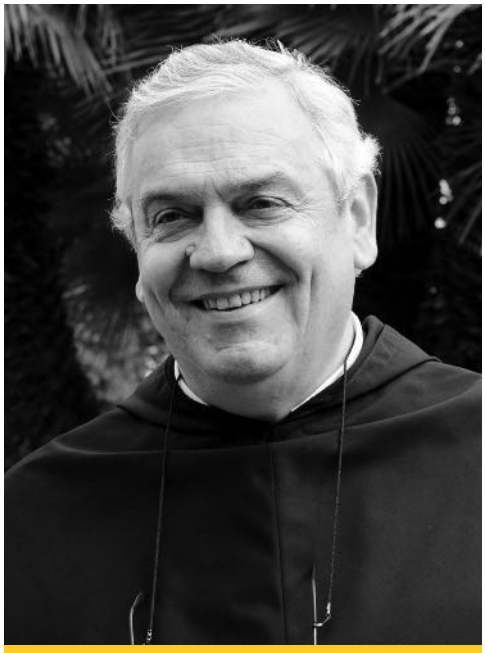
Ermes Ronchi - Commento alle Letture della V Domenica di Quaresima - anno A

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». (Gv 11)

Di Lazzaro sappiamo poche cose, ma sono quelle che contano: la sua casa è ospitale, è fratello amato di Marta e Maria, amico speciale di Gesù. Il suo nome è: ospite, amico e fratello, insieme a quello coniato dalle sorelle: colui-che-Tu-ami, il nome di ognuno.

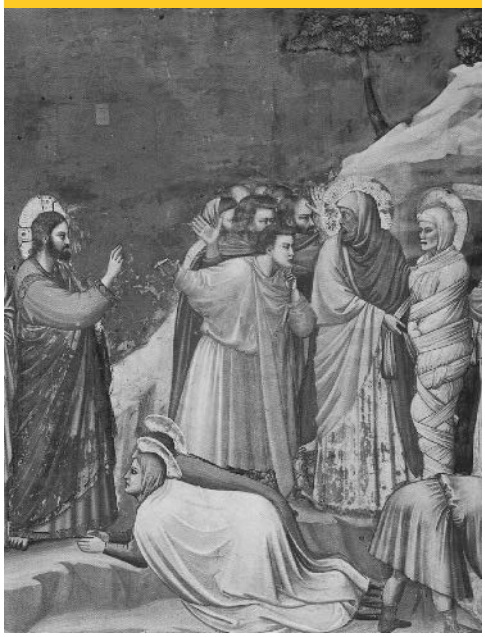
A causa di Lazzaro sono giunte a noi due tra le parole più importanti del Vangelo: io sono la risurrezione e la vita. Non già: io sarò, in un lontano ultimo giorno, in un'altra vita, ma qui, adesso, io sono.

Notiamo la disposizione delle parole: prima viene la risurrezione e poi la vita. Secondo logica dovrebbe essere il contrario. Invece no: io sono



risurrezione delle vite spente, sono il risvegliarsi dell'umano, il rialzarsi della vita che si è arresa.

Vivere è l'infinita pazienza di risorgere, di uscire fuori dalle nostre grotte buie, lasciare che siano sciolte le chiusure e le serrature che ci bloccano, tolte le bende dagli occhi e da vecchie ferite, e partire di nuovo nel sole: scioglietelo e lasciatelo andare. Verso cose che meritano di non morire, verso la Galilea del primo incontro.



Io invidio Lazzaro, e non perché ritorna in vita, ma perché è circondato di gente che gli vuol bene fino alle lacrime. Perché la sua risurrezione? Per le lacrime di Gesù, per il suo amore fino al pianto.

Anch'io risorgerò perché il mio nome è lo stesso: amato per sempre; perché il Signore non accetta di essere derubato dei suoi amati. Non la vita vince la morte, ma l'amore. Se Dio è amore, dire Dio e dire risurrezione sono la stessa cosa.

Lazzaro, vieni fuori! Esce, avvolto in bende come un neonato, come chi viene di nuovo alla luce. Morirà una seconda volta, è vero, ma ormai gli si apre davanti un'altissima speranza: ora sa che i battenti della morte si spalancano sulla vita.

Liberatelo e lasciatelo andare! Sciogliete i morti dalla loro morte. E liberatevi dall'idea della morte come fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele, si sciolgono i nodi di chi è ripiegato su se stesso.

E poi: lasciatelo andare, dategli una strada, amici, qualche lacrima e una stella polare.

Tre imperativi raccontano la risurrezione: esci, liberati e vai! Quante volte sono morto, mi ero arreso, era finito l'olio nella lampada, finita la voglia di amare e di vivere. In qualche grotta dell'anima una voce diceva: non mi interessa più niente, né Dio, né amori, né vita.

E poi un seme ha cominciato a germogliare, non so perché; una pietra si è smossa, è entrato un raggio di sole, un amico ha spezzato il silenzio, lacrime hanno bagnato le mie bende, e ciò è accaduto per segrete, misteriose, sconvolgenti ragioni d'amore: un Dio innamorato dei suoi amici, che non lascerà in mano alla morte.

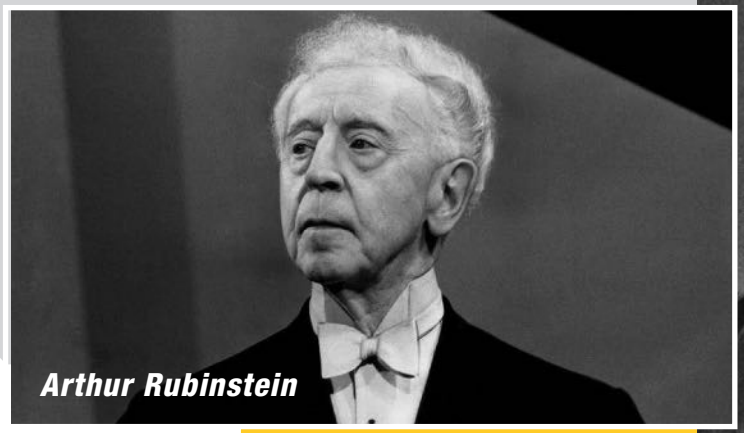
Fryderyk Chopin

Music for Queen Caroline - V. Vouchsafe O Lord - VI. O Lord in thee I have trusted - GEORGE FRIDERIC HANDEL (1685 – 1759)

Fryderyk Chopin (1810-1849)

- ***Nocturnes, Op. 9 : Nocturnes, Op. 9: No. 3 in B***
- ***Nocturnes, Op. 9 : Nocturnes, Op. 9: No. 1 in B-Flat Minor***
- ***Nocturnes, Op. 27 : Nocturnes, Op. 27: No. 2 in D-Flat***

Luis Bacalov - Love Theme (From "The Last Chance - Stateline Motel")



Arthur Rubinstein

Il cielo s'è rovesciato sulla terra

Chiara Lubich

No, non è rimasta fredda la terra: Tu sei rimasto con noi!

Che sarebbe del nostro vivere se i tabernacoli non ti portassero? Tu hai sposato una volta l'umanità e le sei rimasto fedele.

Ti adoriamo, Signore,

in tutti i tabernacoli del mondo.

Si, essi sono con noi, per noi.

Non sono lontani come le stelle che pure tu ci hai donato. Dovunque possiamo incontrarti: Re delle stelle e di tutto il creato! Grazie, Signore, di questo dono smisurato.

Il Cielo s'è rovesciato sulla terra.

Il cielo stellato è piccolo.

La terra è grande, perché essa è trapunta dovunque dall'Eucaristia: Dio con noi, Dio fra noi, Dio per noi.